

68^{ma} Internazionale
Filmfestspiele
Berlino
Orso d'Argento
Miglior Sceneggiatura

Gael García Bernal
MUSEO
FOLLE RAPINA A CITTÀ DEL MESSICO

"DOPO INÁRRITU, ALONSO RUIZPALACIOS È LA NUOVA GRANDE RIVELAZIONE DEL CINEMA MESSICANO"
THE PLAYLIST

"UNA DELLE MIGLIORI INTERPRETAZIONI DI GAEL GARCÍA BERNAL"
COMING SOON

"EMOZIONANTE, GRANDIOSO, RICCO DI SUSPENSE"
THE HOLLYWOOD REPORTER

"GENIALE E BIZZARRO"
THE GUARDIAN

UN FILM DI
ALONSO RUIZPALACIOS
IL PLURIPREMIATO REGISTA DI "GÜEROS"

PANORAMA CINEMA E LEXIA LETTERIAS PRESENTANO, IN COLLABORAZIONE CON: RING CINE, DISTANT HORIZONS, SERENDIPITY POINT FILMS, FILMMAKERS NATIONAL, SECRETARÍA DE CULTURA FONDOS DE INVERSIÓN E INCENTIVOS PARA EL CINEMA MEXICANO
UNA PRODUZIONE DI PANORAMA FILMS E RING CINE. FILM PRODOTTO CON GLI INCENTIVI FISCALI PREVISTI DALL'ARTICOLO 49 DELLA L.I.S.R. ERODNE

"MUSEO"

UN FILM DI ALONSO RUIZPALACIOS CON GAEL GARCÍA BERNAL, EDUARDO ROJAS, ALFREDO CASTRO, LISA ONIEN, LETICIA RODRÍGUEZ, DEBEMARDO VELAZCO, RISE SALAS, E SIMÓN RUISSÉ, REAL E
CASTING: BERNARDO VELAZCO. SCRITTO DA PABLO DEL VAL, ISABEL MUMUCO. SCENZO E REGIA: JAVIER IMPIERREZ. MUSICHE DI TOMÁS BARREIRO. COSTUME: NALENA DE LA RIVA. RESPONSABILE DI PRODUZIONE: SPANORA CASTRINO. AMBASCIERE: YIBRAN ASUNDO
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA: DAMIAN GARCIA. PRODUTTORI ESECUTIVI: MOISÉS COSÍO, GAEL GARCÍA BERNAL, AVANT SINGH, BRIAN COO, ROBERT LANTOS, MARK MUSSELMAN, RENATO ORNELAS, JOSÉ NACIF, JACOB OMAZ, PATRICIO BRAUN
PRODOTTO DA GERARDO GARCÍA, ALBERTO MUELLERMAN, RAMIRO RUIZ, MANUEL ALCAJA. SCENEGGIATURA: AMMUEL ALCAJA E ALONSO RUIZPALACIOS. REGIA: ALONSO RUIZPALACIOS

LUXBOX

100
PARAGRAMA

detalle films

B&B
CINE

OLIVE FILMS

Serendipity

Cap de Mexico

CULTURA

FONCA

DECINE

cinema

AL CINEMA

WONDER
PICTURES

UnipolBiografilm
collection

YouTube Originals

MMovies.it

Wonder Pictures

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Orso d'argento alla sceneggiatura all'ultima Berlinale, Museo ci riporta alla notte del 24 dicembre 1985 quando due studenti di veterinaria rubarono 140 opere del Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico. Un evento che sconvolse l'intero Paese, una storia messicana e universale al tempo stesso.

scheda tecnica

un film di Alonso Ruizpalacios; con Gael Garcia Bernal, Simon Russell Beale, Ilse Salas, Alfredo Castro, Leticia Brédice, Lisa Owen, Lynn Gilmartin, ; sceneggiatura: Alonso Ruizpalacios, Manuel Alcalá; fotografia: Damian Garcia; montaggio: Yibrán Asuad; musiche: Tomás Barreiro; produzione: Detalle Films, Distant Horizon, Panorama Global; distribuzione: I Wonder Pictures; Messico, 2018; 128 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018: Festival internazionale del cinema di Berlino: Orso d'argento per la migliore sceneggiatura; Athens International Film Festival: Miglior Regia; Palm Springs International Film Festival: Miglior Regia.

Alonso Ruizpalacios

Nato e cresciuto a Città del Messico, Alonso Ruizpalacios ha studiato regia teatrale, prima di trasferirsi a Londra, dove si è formato come attore alla Royal Academy of Dramatic Art.

Tornato in Messico, comincia la sua gavetta come attore, inizialmente in cortometraggi come *El pez dorado* (2003) e *El sonido del silencio* (2004).

Il salto verso la regia è nel 2005. Si cercano registi per una serie tv: *Fonda Suilla*. Ruizpalacios si fa avanti e il posto è suo. Da quel momento in poi, non smetterà mai di dirigere. La sua prima vera opera personale dietro la cinepresa è *Café Paraiso*, un corto che lui stesso ha scritto e che ottiene un Ariel, il più prestigioso premio del cinema messicano. Ma farà incetta di riconoscimenti anche in vari altri festival del Cinema.

Nel 2009, è l'occhio dietro *Expedición 1808*, una serie di documentari televisivi, mentre l'anno successivo dirige *El último canto del pájaro Cú*, ottenendo il suo secondo Ariel nella categoria Miglior cortometraggio.

Ritornato alla dimensione televisiva come sceneggiatore, firma *Drenaje Profundo* (2010) e *XY - La revista* (2013), ma anche i corti *Drifting Part 1 e Part 2*.

Nel 2014, si sente pronto per il suo primo film: *Güeros*. Qui, Ruizpalacios non è solo presente in veste di regista e sceneggiatore, ma anche come cantante e attore. *Güeros* ha il suo piccolo trionfo agli Ariel. Si aggiudica sia il premio della miglior regia

che quello della migliore opera prima. Grande successo anche all'AFI Fest, dove ottiene il Gran Premio della Giuria con Menzione speciale per la sceneggiatura e il premio del pubblico. Senza contare il Premio per il miglior esordio cinematografico al Festival di Berlino.

Ruizpalacios si prende poi una pausa dai lungometraggi e opta per un altro corto: *Verde* (2016), cui seguiranno serie tv come *Vida* (2018) o *Aquí en la Tierra* (2018).

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Conoscevi già la rapina al Museo Nazionale di Antropologia del Messico prima di iniziare a girare Museo?

Ne avevo una vaga memoria, ero un ragazzino all'epoca. In molti tentarono di insabbiare l'episodio. Quando finii di girare *Güeros* Yibrán Asuad, il mio montatore, mi ha detto: "Ho un amico, Manuel Alcalá, che sta scrivendo una sceneggiatura sul furto al Museo e sta cercando un regista." Mi ha raccontato un po' la storia e ho pensato: "Caspita, sembra incredibile! È una storia pazzesca, perfetta per un film!" Ho incontrato Manuel, che aveva visto il mio film *Güeros*, e mi ha chiesto di dirigere il suo film. Ho accettato a patto di poter rimettere mano alla sceneggiatura. Abbiamo iniziato a riscriverla insieme e lui ha condiviso con me tutte le sue ricerche e gli articoli di giornale dell'epoca.

È difficile per te dirigere qualcosa che non hai scritto tu?

Sì, al 100%. L'ho fatto in passato, ma per la televisione. Sono uno scrittore, o almeno mi considero tale. È più semplice partire da una propria idea. Questa storia era piena di tematiche che avrebbero potuto interessarmi, ma che la precedente sceneggiatura non esplorava. Ho sempre bisogno di un coinvolgimento emotivo per iniziare a dirigere un film. Realizzare un film è un percorso lungo e complesso, perciò deve trattarsi di un progetto totalmente appassionante e coinvolgente.

Con i tuoi film, pensi di aver approfondito la recente storia del Messico?

Sì, sembra una coincidenza ma è vero che entrambi i miei film hanno questo punto in comune. Sono uno sguardo sul recente passato del Messico. Ho sempre detto che non mi interessava guardare al passato con nostalgia, ma solo per chiarire alcuni aspetti del presente.

Come sono stati ricreati reperti archeologici? È stato un processo difficile?

La parte più complessa è stata ricreare le sale espositive, perché ci hanno dato il

permesso di riprendere solo l'esterno dell'attuale Museo Nazionale di Antropologia. Grazie a Dio non ce lo hanno permesso! Sandra Cabriada, la scenografa, ha creato all'interno dei Churubusco Studios tutti i reperti. I 150 pezzi rubati hanno richiesto una maniacale attenzione ai dettagli. Il suo lavoro è iniziato molti mesi prima dell'inizio delle riprese. Sandra ha collaborato con gli artigiani e i restauratori che lavorano al museo e conoscono bene i pezzi.

Forse è la mia percezione, ma i personaggi hanno interpretato il furto di questi reperti come un particolare atto di patriottismo?

Questo è un aspetto che abbiamo aggiunto dopo alla sceneggiatura. Non so se i veri ladri furono mossi da questo sentimento. Alcuni dei loro amici dell'epoca hanno menzionato la tendenza anti-imperialista e anti-americana di entrambi.

Sono dei personaggi molto confusi e non sanno bene perché fanno quello che fanno. Lo fanno semplicemente perché possono. Non è un chiaro atto di patriottismo, ma più un impulso che li spinge.

Recensioni

Andrea Chimento. Cinematografo.it

Ragionando su realtà e finzione in modo curioso, e riuscendo anche a smorzare i temi di fondo con una buona dose di ironia, Ruizpalacios firma un lungometraggio divertente e incisivo, dotato di un ottimo ritmo. (...) Nel corso della pellicola viene cambiato spesso registro (dal film di rapina al dramma familiare, passando per la commedia) e queste continue variazioni rendono la visione ancor più appassionante. (...) Notevole prova di Gael García Bernal nei panni dell'organizzatore della rapina, ma anche il resto del cast non è da meno. La sensazione è che Ruizpalacios possa presto diventare uno dei nuovi nomi di punta di una cinematografia, quella messicana, in grande forma, come dimostrano gli enormi successi ottenuti negli ultimi tempi.

Stefano Lo Verme. Movieplayer.it

C'è un ossimoro formidabile al cuore della vicenda narrata in *Museo*: l'idea di una refurtiva dal valore inestimabile ma che, proprio per tale motivo, risulti contemporaneamente priva di valore. L'opera seconda del regista messicano Alonso Ruizpalacios rievoca questa vicenda semi-paradossale a partire da un episodio realmente accaduto (...), dichiarando però fin dal principio di non voler riprodurre nei dettagli questo famigerato caso di cronaca. L'intento di Ruizpalacios sembra piuttosto quello di adoperare un soggetto tanto peculiare per tracciare un ritratto dei due autori del furto, e in particolare dell'ideatore del misfatto: Juan Nuñez, ovvero il più improbabile dei criminali.

La natura da heist movie, infatti, è solo una delle componenti di una pellicola multiforme, in cui la vera tensione non va ricercata nell'impresa criminale di Juan e Benjamin (quest'ultimo anche voce narrante della storia), bensì nei conflitti fra Juan e i suoi parenti, a partire da una figura paterna - incarnata dal grande Alfredo Castro - che gli impone un implicito, logorante confronto emotivo e morale, e fra Juan e se stesso: un giovane uomo gravato dallo spettro del fallimento e disposto a tutto pur di dimostrare a se stesso le proprie capacità. Con il procedere del film, Juan aderisce sempre di più all'archetipo del loser per il quale il pubblico è portato a provare simpatia e commiserazione: specialmente quando il suo piano per guadagnare una spropositata ricchezza si rivelerà irrimediabilmente fallace, in seguito al faccia a faccia con il trafficante britannico Frank Graves.

È il "punto di rottura" che segna l'ennesima metamorfosi di *Museo*, da dramma on the road a commedia malinconica in cui il rapporto d'amicizia fra i due comprimari viene messo a dura prova, mentre tutti i punti fermi nell'esistenza di Juan sembrano crollare uno dopo l'altro, fra una nottata di spensierata ebbrezza in riva al mare e la coscienza di dover fare i conti con le proprie azioni. E tale resa dei conti arriverà in un finale amaro che tuttavia, a suo modo, costituisce anche un'apologia del potere della fantasia e dell'affabulazione su qualunque pretesa di ricostruzione rigorosa della realtà.

Gabriele Niola. Badtaste.it

(...) Alonso Ruizpalacios massacra i suoi personaggi di apparizioni, visioni, paure e il confronto con un mondo esterno che di colpo diventa ostile. Tutto è ostile. La famiglia, i rumori, il telegiornale, ovviamente la polizia e anche quelli che prima sembravano amici quando capiscono che il furto è avvenuto e i due hanno la refurtiva diventano nemici. In fuga con un malloppo più grande di quello che non credevano, e soprattutto più a cuore al paese (sono tutti artefatti archeologici), più discusso in televisione e dalle persone, i due cretini che pensavano di diventare ricchi fuggono ad Acapulco per chiudere l'affare.

Nonostante *Museo* sia un film indubitabilmente moderno per le soluzioni e per il ritmo compassato ma mai noioso, si percepisce un desiderio fortissimo di cinema classico. Gael Garcia Bernal guida il duo con una tensione che ricorda le sue interpretazioni più famose ed è magistrale nell'essere il cervello di una coppia di cretini senza mai sconfinare nella macchietta. Con degli occhi ingenui e luminosi (...) è contemporaneamente condannabile e amabile. In questa storia vera, che ci viene raccontata senza risparmiare crudeltà ai veri interpreti, lui è più finto del vero.

Contrariamente ad ogni altro film di rapina *Museo* non è l'esaltazione di un'intelligenza ma la celebrazione di una stupidità che sogna in grande, che riesce a mettere a segno un colpo quasi per caso, con una quantità di fortuna indecente, e che poi non sa che fare con il tesoro che si trova per le mani. La sua grandezza sta nel condannare e al tempo stesso amare questa stupidità che viene dall'ignoranza e

dalla marginalità. La sensazione è che i due siano dei reietti del sistema, e che anche dopo la rapina il loro status gli impedisca di aspirare alla grandezza ma anzi li condanni a non fare nulla del malloppo.

Paula Frederick. Sentieriselvaggi.it

(...) Senza dosare il suo contenuto né lasciare spazio alla scoperta, il film di Ruizpalacios svela subito il mistero: questa è una replica della storia originale. Sottolineando la sua relatività, che è anche la sua quintessenza, paradossalmente si rende più autentico. Aiutandosi con un incipit vertiginoso e brillante, continua a mettere in gioco se stesso, prendendo come spunto un collage d'immagini e riflessioni che richiamano i libri Maya fino alla letteratura new age del peruviano Carlos Castaneda, tornando sempre in modo ciclico alle stesse domande, e lasciando come vera traccia un'inquietudine sospesa: se l'unica cosa che abbiamo è la testimonianza di esseri già morti, come facciamo a fidarci della Storia?

Poi, ci sono i fatti. *Museo* è la "replica" della rapina al Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico veramente accaduta nel 1985, quando furono rubati alcuni dei capolavori più preziosi dalla collezione d'arte Maya. Nel film sono due trentenni dalla periferia di Città di Messico, Juan Nuñez (Gael García Bernal) e Benjamin Wilson (Leonardo Ortizgris), a effettuare il monumentale furto, spinti dalla inerzia, il senso di vuoto, la noia di un quotidiano senza nessuna variazione. Eppure, nel caso di Juan, la segreta illusione di diventare parte della storia, della posterità, e non finire per scomparire del tutto agli occhi di suo padre (Alfredo Castro), dei suoi antenati Maya, di se stesso. L'atto di sfidare il passato e prenderlo con le mani, facendo conto della sua corporeità ma allo stesso tempo mettendo in evidenza la sua condizione effimera, sembra dare un ultimo senso a una esistenza che ormai lui considera quasi morta. Juan si sente parte di un qualcosa già finito, di una storia scaduta, di una dimensione che è una replica del presente, dove non c'è spazio né tempo; soltanto la consapevolezza di saper che un giorno, prima o poi, finiremo per esistere solo come parte di un racconto lontano.

Essendo lui il corpo del film, García Bernal – che oggi è la vera e unica star del star system messicano, e forse di tutta l'America Latina- attraverso Juan diventa anche una replica di se stesso, giocando con i confini tra la sua finzione e la sua realtà. Mentre il suo personaggio si scontra con tutto ciò che lo circonda, viene preso in giro e chiamato chaparro (piccoletto) – "sei troppo piccolo per essere un guerriero e un eroe", gli dicono in continuazione – García Bernal si stupisce, si perde, guarda in macchina, esce dallo schermo per poi ritornare alla sua dimensione, forse rendendosi conto di essere anche lui un pezzo di museo, un corpo in esibizione. Lui è parte anche di un film che è una replica del passato, del 1985, fatto di finti pezzi d'archivio, di racconti d'allora, di una realtà che non gli appartiene ma da cui, almeno per adesso, è costretto a rendere sua.

Dopo la rapina, inizia un altro viaggio, dove i palcoscenici si succedono dalla giungla messicana alle rovine maya alle spiagge e le scogliere di Acapulco, e diventa una specie di road movie – con Riders in the storm di The Doors che torna in continuazione – che richiama il film Y tu mamá también di Alfonso Cuarón, dove lo stesso Gael faceva un viaggio di scoperta attraverso il Messico con il suo migliore amico (...).

Ma perdersi, prendere un detour, non vuol dire far sparire la strada percorsa, e anche se Museo può deviare dalla sua forza iniziale, in un modo o nell'altro sempre trova il modo di tornare a casa. Di ritrovare il luogo a cui appartiene, la vetrina dove c'è il suo vero riflesso, la galleria definitiva.

Ludovico Cafarelli. Nerdface.it

(...) Il viaggio li porta dal sobborgo di Satellite attraverso le rovine Maya di Palenque, sino ad arrivare ad Acapulco. In ognuno di questi passaggi attraverso il Messico, Ruizpalacios non perde occasione di mostrare allo spettatore le diverse sfaccettature di una terra divisa tra il poetico immaginario collettivo, fatto di sontuose rovine, spiagge e ricche dimore, e la dura realtà fatta di locali decadenti, sotterfugi e una periferia che a stento sopravvive a se stessa. Il ritmo narrativo di Museo: Folle Rapina a Città del Messico si presenta deliziosamente vario. Inizia incalzante e sostenuto, per rallentare poi in quei passaggi più riflessivi e riaccelerare, mentre la spirale discendente intrapresa dai due protagonisti s'avvicina alla risoluzione. Arriva anche a mostrarsi sincopato, in quei passaggi in cui i due si trovano tra redenzione o disfatta totale. La fotografia e la regia sembrano cambiare continuamente durante lo svolgimento del film e se questa alternanza all'inizio può anche disturbare lo spettatore, non dandogli punti di riferimento su cosa stia guardando, nel proseguo lascia decisa la convinzione che nessun passaggio, nessuna alternanza (neanche quando la pellicola arriva a ricordare uno spaghetti western fuori sync) siano lasciati al caso e che, anzi, sia tutto abilmente mescolato, col fine di trasmettere e non semplicemente raccontare una storia. La camera non segue gli attori, ma diventa protagonista attiva della storia stessa.

Sullo sfondo della trama principale, non può passare inosservata la storia altrettanto importante del rapporto di Juan col padre, interpretato dal sempre magnifico Alfredo Castro. Questa storia parallela, perché definirla secondaria sarebbe estremamente riduttivo, fa da innesco e al tempo stesso da risoltrice della tensione del plot principale. È un delicato e al tempo stesso violento affresco di un passaggio generazionale, tra due uomini estremamente diversi tra loro, ma accomunati da un grande e radicato amore per la propria terra. Museo: Folle Rapina a Città del Messico si sviluppa sull'adagio «non sai quello che hai finché non ti trovi a perderlo», come una sorta di moderno I Malavoglia, in cui la ricerca del riscatto e del miglioramento della propria condizione si riversa sugli stessi protagonisti, abbattendoli e tirandoli

giù, in un vortice senza uscita. Il percorso narrativo ci porta dal considerare Juan uno scapestrato viziato e annoiato dalla vita, al vederlo come una persona che ama profondamente la vita e non sopporta di vederla scivolare via, un amore vero e sincero, ancorato alle proprie radici storiche. Ruizpalacios si presenta come un regista che può dare continuità a quel filone di cineasti messicani, come Del Toro o Cuarón, oggi ben noti nei salotti cinematografici californiani e in grado di portare nuove tematiche e poetiche, in un ambiente a oggi troppo spesso stereotipato. Se siete alla ricerca di una pellicola che abbia qualcosa di nuovo da raccontare e che possa offrire un nuovo modo di farlo, Museo: Folle Rapina a Città del Messico offre 2 ore che consigliamo assolutamente.

Matteo De Simeì. Ondacinema.it

(...) Il film si apre con uno sfondo nero e una scritta in giallo che recita: "questa è una replica della storia originale". Sì, perché se si vuole prendere in carico l'ardua decisione di avvalersi della Storia, bisogna saper parlare di Verità. Ruizpalacios sa che il soggetto del suo film è basato su un reale fatto di cronaca avvenuto nel 1985 ma sa anche che non si può avere la presunzione di raccontare la Verità perché in fondo il reale motivo di quanto successo quella sciagurata notte non è a conoscenza nemmeno degli stessi autori del misfatto. Per questo motivo il film è volontariamente infarcito di una scrittura sovrabbondante ma è saggiamente raccontata con toni leggeri e sorprendente creatività. Tesi avvalorata dall'Orso d'Argento per la miglior sceneggiatura scritta dal regista insieme a Manuel Alcalá all'ultimo Festival di Berlino. Il montaggio è ludico, i falsi fermoimmagine nella sequenza della rapina un lampo di classe indubbio. E poi, gli inserti della commedia, del grottesco (la sequenza del posto di blocco e dell'autografo è cinema che si prende gioco del cinema), dell'onirico felliniano (la danza notturna con il punto di riferimento della generazione odierna, una spogliarellista amante di un ricettatore e criminale), infine del road movie. Perché ritrovare, riscoprire il proprio passato è un nostro dovere ma l'arte del cinema ci insegna che "rovinare una bella storia con la verità" è un peccato mortale. Alonso Ruizpalacios lo sa bene.